

I bambini di Trento costruiscono la pace

Da AcavInforma n. 1 - 2012

Costruire la pace, che impresa! Ci guardiamo intorno e cogliamo infiniti segnali minacciosi. Il nostro prossimo, familiari e vicini di casa, colleghi di lavoro e sconosciuti che ci sfiorano per strada, avversari politici, istituzioni... l'economia del mondo, il clima, i popoli lontani. Quante minacce alla vita, alla quiete, al benessere, alla voglia di normalità che ci sembra di sentire come istinto primario dentro di noi. Ci sembra di desiderare la pace soprattutto, ma sappiamo anche che l'uomo non è un animale pacifico, che l'istinto della sopravvivenza è anche un istinto di dominio e di sopraffazione, che la tentazione della violenza è forte in ciascuno di noi.

Millenni di cultura, di riflessione filosofica, di predicazione religiosa e ancora di più la riflessione sulle catastrofi irreparabili delle guerre del XX secolo e sul concreto pericolo di estinzione della civiltà hanno portato la nostra società a rifiutare la guerra come strumento di soluzioni delle contese.

Ma la guerra rimane in tante parti del mondo, esplose in fiammate violente i cui riflessi arrivano fino a noi, oppure cova sotto un'apparenza di normalità, dove il fucile è un oggetto quotidiano in mano agli uomini, soldati o guerriglieri, che ogni giorno si sentono pronti a usarlo. In caso di bisogno. In mano agli uomini, in mano ai bambini. Si può mettere un fucile in mano a un bambino e insegnargli a sparare, sparare per uccidere. Uccidere o essere ucciso. Che cosa c'è nel cuore dei bambini soldato? violenza subita, istinto animale, inconsapevolezza? Non è facile saperlo. Ma sembra che come soldati funzionino bene. Che cosa sarà di loro se sopravvivono? Non sembra un problema importante per chi li addestra e li usa.

Ma noi sappiamo che il futuro dei nostri figli è legato al futuro di tutti i bambini del mondo, che il destino dei miliardi di uomini e donne che vivranno sulla terra domani viene costruito oggi, accompagnando la crescita dei bambini e delle bambine che stanno diventando grandi in tanti modi diversi.

Per questo dobbiamo tenere fermo l'impegno a non abbandonare al loro destino i bambini soldato dell'Africa e dell'Asia. Non possiamo stancarci di intervenire, di tenere alta l'attenzione del mondo, delle organizzazioni internazionali, delle ong che operano in quei paesi, di creare una riflessione e una consapevolezza di quanto sia inaccettabile la guerra, e ancora di più la guerra dei bambini.

Ma è altrettanto importante rafforzare la nostra cultura della pace, che si realizza non solo come assenza di conflitti armati, ma anche come crescita della solidarietà e della convivenza.



C'è un bel percorso che coinvolge ogni mattina centinaia di bambini nelle scuole di Trento e non solo, un percorso che si chiama "vivere la pace" e che avrà la sua cerimonia pubblica il 2 maggio, con la "giornata della pace".

Nella classe terza della "Crispi" abbiamo cercato di vivere una tappa di questo percorso, di ascoltare le parole dei bambini, la loro riflessione sul proprio comportamento e su quello degli altri, la voglia di capirsi e di capire. Ogni mattina viene tirato il dado della pace, che dà il motto della giornata. Un motto impegnativo: amo l'altro, amo tutti,

ascolto l'altro, perdono l'altro, amo per primo...

Su questo motto i bambini riflettono e raccontano le proprie esperienze. Piccoli segni, gesti di solidarietà che, estratti dalla banalità delle azioni quotidiane, risplendono della luce della solidarietà e illuminano la giornata. “il mio papà mi ha aggiustato il diario e non glielo avevo neanche chiesto” “il mio amico mi ha mandato un bigliettino con scritto perdonami” “io gli ho dato una figurina e gli ho detto ricominciamo” “abbiamo comperato le patatine anche per un altro bambino” “mi sono dato 20 minuti di castigo perché me li meritavo”.

C'è in questi bambini anche una bella consapevolezza di essere cittadini, di Trento e del mondo. Una voglia di essere protagonisti, di lasciare il loro piccolo segno. “Siamo andati da Pacher per chiedere di mettere una corsa bis degli autobus perché se no i nostri compagni della collina o di Gardolo non possono partecipare alla Giornata della Pace” “Abbiamo il nostro giornalino, e ce lo mettono come inserto nel notiziario di Trento”



“Abbiamo un'aiuola della pace, in Piazza Fiera, lì c'è il dado della pace e tutti lo possono vedere” “Il sindaco di Trento è contento del nostro progetto e ci aiuta” e quindi, il sogno di Leo: “da grande voglio fare il sindaco, il sindaco della Città della pace”.

In tutti gli istituti cittadini c'è qualche classe che inizia la giornata così. Decine di maestre hanno assunto l'impegno, e si incontrano periodicamente per confrontarsi e aggiornare il progetto. Molte famiglie stanno entrando in una “alleanza educativa” che vuole assumere il progetto anche nella vita familiare e associativa.

“Una città più bella brillerà come una stella, riempiendo il mondo di tanto bene” dice l'inno ufficiale della giornata della pace. E forse un riflesso di questo bene illuminerà anche la vita desolata di quei bambini soldato che la mattina raccolgono da terra il fucile e si preparano ad affrontare la morte.

A cura di ACAV